34B187
† 9.12.1999
E 140601

COMUNITÀ SALESIANA
"San Tarcisio"
Via Appia Antica, 102
00179 ROMA

Carissimi confratelli,

dopo una lunga malattia che lo ha purificato e una degenza sofferente per quasi tre anni passata presso la nostra infermeria ispettoriale, la mattina del 9 Dicembre 1999 tornava alla casa del Padre il confratello salesiano

BONVISSUTO CALOGERO

Il signor Calogero nacque il 17 Marzo del 1910 a Licata in provincia di Agrigento da Domenico e Maria Mulè degnissimi genitori che avevano fondato una famiglia esemplare ed ebbero dal Signore il dono di due figli religiosi e di una figlia, morta a 100 anni di età, anch'essa anima consacrata e, come il nostro confratello stesso ebbe a rivelare, fondatrice dell'Istituto a cui apparteneva, ora diffuso anche fuori Italia.

Della sua giovinezza non ci sono notizie dettagliate; la sua storia subisce una svolta quando incontra i salesiani di don Bosco. Attratto dallo stile famigliare e dal modello di vita di tanti figli del Santo dei giovani, il signor Calogero fu accolto nella casa di Cumiana nel 1930 all'età di 20 anni. Qui maturò la sua vocazione e ricevette per tre anni la sua prima formazione frequentando l'Avviamento Agrario. A 23 anni , negli anni 1933-1934, fece il noviziato a Villa Moglia. Dopo la prima professione l'obbedienza lo inviò nella Casa Salesiana di Piossasco, aperta dai superiori per ricoverare e curare i confratelli

anziani e ammalati. In quella casa prestò il suo servizio come infermiere per un anno (dal 1934 al 1935). Le case che lo videro presente in seguito furono: Castelnuovo Don Bosco ('35-'37), di nuovo Piossasco ('37-'39), Torino-Crocetta ('39-'40), Piossasco ancora ('40-'47). Stremato dalla lunga assistenza agli ammalati, per un periodo di riposo fu trasferito all'Istituto Salesiano del "Colle don Bosco" sempre con l'incombenza di infermiere. Al Colle si fermò per 12 anni (1947-1959) quindi, sempre con l'incarico di infermiere fu inviato nella casa di Ivrea dove si fermò per 9 anni (1959-1968), dopo una parentesi di altri due anni al "Colle don Bosco", nel 1972 giungeva nella comunità di Roma-San Tarcisio con l'incarico di infermiere e il compito della cura dell'orto e del giardino incarichi che egli svolse fino a che la salute glielo consentì. Colpito da un'ischemia cerebrale, egli fu costretto a lasciare la sua attività e fu bloccato nel letto della sofferenza trascorsa nell'Infermeria Ispettoriale presso L'Istituto Pio XI a Roma.

Queste le essenziali notizie cronologiche certamente non sufficienti a tratteggiare la ricca figura del nostro caro signor Calogero. Delineata la vita sulla coordinata del tempo cerchiamo ora di scoprire la sua ricchezza interiore e i tratti di spiritualità che possano essere anche per noi fonte di edificazione oltreché di semplice memoria.

La figura del signor Calogero era certamente ricca di pregi e di qualità. Egli aveva una personalità che tradiva la provenienza siciliana un carattere forte e vivace ma con una finezza d'animo capace di ricambiare anche il più piccolo segno con la virtù, oggi così rara, della riconoscenza. Al di là di ogni dettaglio, fu sempre una persona autentica, essenziale e spiritualmente libera ma con una delicatezza di sentimenti che egli pur desiderando velare trasparivano fino alle lacrime quando vedeva la sofferenza degli uomini, dei suoi cari e specialmente dei missionari e dei bambini.

Detto questo, non vogliamo incorrere nel genere letterario encomiastico o nel panegirico. Per carattere, per formazione umana e salesiana, per l'esperienza della vita e alla luce delle numerose sofferenze dei confratelli di cui fu testimone, fu a volte una persona scomoda. Questo aspetto del suo carattere anche se pare a lui non favorevole nel complesso di un giudizio equo sul suo trascorso, ha un indubbio valore positivo.

Essenziale e veramente povero, egli non fu mai una persona facilmente affascinata da quelle realtà alla moda che fanno sconfinare la vita religiosa nella nostalgia della mondanità. Il suo carattere forte e le sue scelte consapevoli e religiose lo misero al riparo dalla nostalgia di quello che aveva lasciato.

Altra costante della sua esistenza è il rapporto con il lavoro. Il signor Calogero fu un lavoratore instancabile. La fatica, anche fisica, fu un'altra costante

da cui emerse la sua robusta spiritualità. Quella spiritualità che non si perde dietro alle parole ma che traduce pochi e veri concetti fondamentali in atteggiamenti di vita. Da ciò scaturì anche quella essenzialità che porta alla semplificazione dei problemi e all'accettazione di quello che il momento richiede.

Lo avevano compreso i suoi confratelli ammalati a Piossasco, che nella loro dura e lunga malattia lo avevano visto vicino al loro letto, a qualunque ora e per qualunque loro necessità. Non pochi furono infatti i confratelli che consumati da un male che allora non perdonava, lo vollero al loro capezzale nel momento del trapasso perché con la sua delicata presenza li consegnasse tra le braccia del Padre. Ne sapeva qualcosa anche qualche medico curante, che, sbrigativo, e senza chiare motivazioni, prima di affrontare qualche delicato intervento, o prima di prescrivere qualche terapia, doveva sostenere una discussione con l'infermiere che, per esperienza, qualificazione e capacità acquisite, dichiarava non sufficientemente giustificate le decisioni assunte.

Durante i durissimi anni della guerra e con un numero sempre crescente di salesiani ritornati stanchi dalle missioni o ammalati di tubercolosi; per reperire il vitto sufficiente alle necessità, il signor Calogero con la sua bicicletta scendeva da Piossasco a Torino alla ricerca di medicine e altro utile per i suoi ammalati non curandosi dei pericoli derivanti dai bombardamenti e dai continui scontri tra le parti avverse.

Al termine della guerra fu trasferito alla comunità del "Colle don Bosco" ed il Rettor Maggiore del tempo, don Pietro Ricaldone, che lo conosceva bene e lo apprezzava, lo volle come suo infermiere personale a Torino Valdocco sino alla conclusione della sua lunga e dura vita di superiore maggiore della Congregazione. Rientrando nella sua comunità, ci riferiscono alcuni testimoni, mostrò orgoglioso il dono che tale servizio gli aveva fruttato e che aveva chiesto come dono ai superiori Maggiori: gli attrezzi da barbiere con applicazione elettrica, per tagliare i capelli ai 150 confratelli e ai 250 giovani della casa del "Colle".

Al di là dei numerosi compiti il signor Calogero fu un uomo che apprezzava la lettura e coltivava l'amore per i libri, soprattutto quelli che gli permettevano di perfezionare il suo servizio e la profondità nel vivere da salesiano. Per essere infermiere studiò i testi di farmacologia e di infermieristica, perfezionò sempre più le sue cognizioni anche per la cura del giardino e dell'orto consultando ininterrottamente testi di agricoltura, orticoltura e di giardinaggio. Questo desiderio di qualificazione rientra nella costante dei veri figli di don Bosco. Nel signor Calogero vediamo la figura del coadiutore salesiano pienamente realizzata. Egli era uno di quei confratelli che in varie specializzazioni hanno costruito la Congregazione con abnegazione e sacrificio tante volte in un lavoro nascosto ma proprio per questo ancor più prezioso. Solo chi ha visto

queste schiere di confratelli all'opera può comprendere il valore del patrimonio umano che ha connotato la Congregazione di Don Bosco e che speriamo non scompaia dalle nostre comunità.

Nell'ultima parte della sua esistenza, vivendo in mezzo ai chierici nella casa di post-noviziato di "S. Tarcisio" diede loro la bella testimonianza di un uomo rasserenante che sapeva conquistare la confidenza dei confratelli ai primi passi nella loro vita religiosa. Egli era una persona che apprezzava e traduceva nel concreto della sua vita di ogni giorno la ricchezza della sua fede che diviene spontaneamente preghiera nel concreto del suo modo di vivere e che fa del salesiano l'uomo di Dio alla maniera di don Bosco, un uomo che mentre prega sa di riversare nel mondo delle anime il frutto del suo amore e della sua donazione a Dio innanzitutto e al suo Regno. In questo il signor Calogero fu un'anima sacerdotale perché spese la sua vita nel dono.

Gli ultimi tre anni di sofferenze hanno rivelato le ricchezze del suo spirito. Egli completò con i patimenti l'offerta totale della sua esistenza a Dio.

Ora la sua salma riposa nel cimitero salesiano presso la casa di "San Tarcisio", nella terra che accolse i martiri della Chiesa e le prime generazioni di cristiani. Egli ora riposa presso il giardino che con amore, per lunghi anni ha coltivato e curato. Pensiamo al giardino come elemento che riassume tutta la sua storia unita a quella di Cristo che, se fu tradito in un giardino, in un giardino apparve Risorto. Il giardino irrigato del Paradiso sia la sua eredità per sempre dove egli sperimenti l'Amore senza fine di Dio. Vogliate pregare per la sua anima e anche per questa comunità perché la storia salesiana continui nei giovani chiamati a seguire le orme di tanti nostri bravi e santi confratelli.

Il Direttore e la Comunità

DATI PER IL NECROLOGIO

Calogero Bonvissuto
nato a Licata (AG) il 17 marzo 1910,
morto a Roma il 9 dicembre 1999
a 89 anni di età.